

In questo Numero **Ciao Mario**

2 RITROVARSI: ESSERI UMANI, ESSERI SPIRITUALI



*Voci di senso in tempi
di COVID-19*

4 16 LUGLIO: ASSEMBLEA DEI SOCI



6 QUI SENEGAL:



*L'accaparramento
delle terre nell'area di
Dakar*

7 QUI COLOMBIA



*Il processo di
resistenza delle
donne Nasa*

Piangiamo la scomparsa di Mario Fornero

Il 25 luglio ci ha lasciato Mario Fornero, cofondatore di CISV. Aveva creato l'Associazione insieme a Don Giuseppe Riva, alla moglie Maria e cinque amiche e amici: "i magnifici 7". Con loro era partito nel 1973 per il Burundi, dando vita alla prima esperienza internazionale della Comunità, in transizione in quegli anni dalla solidarietà sul territorio cittadino alla cooperazione internazionale. Tornato in Italia aveva coordinato l'area dei progetti ricoprendo il ruolo di primo presidente. Nel 1989 aveva fondato la seconda fraternità di CISV presso il Castello di Ivrea.

Perdiamo una grande persona, un fratello che ha dedicato la vita alla solidarietà, all'amore e all'impegno sociale. CISV oggi non esisterebbe o non sarebbe così, se lui per primo non avesse scoperto, vissuto e incarnato quei valori fondanti di una Comunità che, ancor oggi, continua ad operare a fianco di molte persone nel mondo e ancor oggi racchiude nel suo acronimo l'essenza di quello a cui Mario ha creduto per tutta la sua vita: Comunità, Impegno, Servizio, Volontariato. Salutiamo un uomo che ci ha insegnato tanto e che ha fatto bene il Bene in tutte le stagioni della propria vita, con un approccio sempre rispettoso della dignità e dei valori altrui, mescolando in modo raro la concretezza delle azioni di solidarietà con la sensibilità di un innamorato della bellezza in tutte le sue forme. Porgiamo alla moglie Maria le condoglianze della Comunità tutta.



Forme di resistenza comunitaria all'isolamento da lockdown

Una Comunità in ascolto per ripensare il futuro

Difficile situazione, anche per l'associazionismo, quella creata dalla pandemia di Coronavirus. La mancanza di legame con i soci ha rappresentato una perdita a maggior ragione per una associazione che, da quasi 60 anni, ha fatto della relazione e della centralità della persona uno dei capisaldi del proprio pensare e agire. Il divieto di incontrarsi di persona ha anche determinato uno svolgimento inusuale, per data e modalità organizzative, dell'Assemblea di Bilancio.

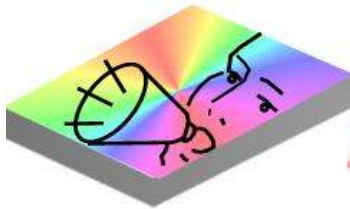
Forse l'epidemia di Covid-19 ci ha anche reso un po' più consapevoli dei nostri comuni destini, alla ricerca di "voci di senso" per una vicenda che di colpo ha spiazzato le sicurezze materialistiche dell'individualismo e della tecnocrazia im-

perante e ci ha posto di fronte al mistero della vita e della morte.

E' venuta dunque la voglia di cercarsi, tessere nuovo filo, fosse pure telematico. Ecco allora che, come Servizio di Comunità, abbiamo organizzato tre incontri con persone che avessero qualcosa di significativo da dirci. Abbiamo cercato interlocutori che ci stimolassero ad affrontare una riflessione complessiva a 360° sull'uomo, sul significato del fare comunità, sul senso del nostro stare al mondo. E' nata così la rassegna "Ritrovarci: esseri umani, esseri spirituali" che ci ha permesso di avere tre interessanti occasioni di formazione nei mesi di maggio e giugno.

Paolo Martella





Ritrovarci: essere umani, esseri spirituali

Voci di senso in tempo di COVID-19

Leggere questo tempo per costruirne uno nuovo

Il 29 maggio, abbiamo incontrato **Marco Aime**, professore ordinario presso l'università di Genova, antropologo italiano di fama, autore di saggi e romanzi (citiamo tra i tanti l'ultimo "Classificare, Separare, Escludere. Razzismi e identità"). Marco ha anche una storia di amicizia con CISV: quando, negli anni 80, iniziava a viaggiare in Africa occidentale, coltivando la propria passione per l'antropologia, conobbe la nostra associazione e i suoi progetti.

Sollecitato a condividere con gli amici e soci di CISV una riflessione sull'oggi, Aime ha evidenziato due aspetti preliminari. La pandemia ha messo a nudo elementi che non volevamo vedere ma che portiamo sempre dentro la nostra umanità, capace di gesti eroici ma anche di grande meschinità. Come in tante altre circostanze, anche in questa tragedia siamo andati alla ricerca di un colpevole. Nel catalogo delle persone da guardare con sospetto, il cinese, "scarsamente attento all'igiene", "con abitudini alimentari discutibili", ha preso per un po' il posto dell'immigrato africano.



Siamo poi rimasti completamente disorientati quando, poche settimane dopo, anche l'italiano era internazionalmente riconosciuto come "untore di COVID". Allora ci siamo scoperti deboli e fragili e abbiamo cercato di trovare un rimedio a questa fragilità alimentando un senso di comunità almeno a livello nazionale.

Uno degli insegnamenti più grande che la pandemia ci ha dato è stato di dimostrare come il nostro sistema sia un gigante con i piedi d'argilla. Il completo apparato economico-produttivo è andato in crisi in meno di 2 mesi. In un certo senso questo è stato un avvertimento che Madre Natura ci ha dato. Pensavamo di poter dominare ogni cosa e di poter ricondurre ogni fenomeno a nostro vantaggio. Pensavamo di poter programmare il futuro, le vacanze dell'anno prossimo, e abbiamo visto che non era più possibile. E' stata una sventura per noi dominatori del pianeta abituati ormai a vivere senza alcun senso del limite, senza nessuna cognizione dell'energia

e dei consumi associati alle nostre azioni. I voli aerei a basso costo, i fine-settimana al mare o ai monti ma perfino l'innocente gioco ai giardinetti per i bambini o gli incontri con gli amici: tutto è stato improvvisamente messo in discussione e infine bloccato dal lockdown.

La regola del distanziamento ha rappresentato uno shock particolarmente importante soprattutto per noi mediterranei abituati al linguaggio della corporeità. Che fatica rimanere imbavagliati dietro la mascherina senza la possibilità di sorriderci, senza a maggior ragione la possibilità di abbracciarci! Il COVID ha alimentato un senso di diffidenza nei confronti dell'altro, un elemento su cui si dovrà recuperare.

Ma ci sono state altre iperboli che non ci saremmo mai aspettati, come quella dei bambini desiderosi di tornare a scuola, dopo mesi di didattica a distanza. Anche lo *smart working*, dopo l'enfasi dell'inizio, ha un po' segnato il passo. Ci siamo accorti di quanto, anche nella vita di ufficio, sia importante la relazione. In definitiva ad ogni livello abbiamo coscientizzato qualcosa su cui non avevamo mai riflettuto: la naturalità del nostro essere animali sociali. Solo quando la nostra vita sociale ci è stata tolta ce ne siamo resi conto.

Dal punto di vista antropologico, quella del COVID è stata anche un'esperienza per certi versi assimilabile a quello che capita in certe realtà claniche e tribali. Finché non si è realizzato che era una realtà globale si sono trovati nemici esterni alla comunità. L'idea di trovare un responsabile fuori dalla comunità, oppure dentro la comunità ma destinato all'espulsione, preserva dal rischio devastante che inizi la catena dei sospetti e degli ostracismi incrociati dentro la comunità ma aumenta anche il senso di appartenenza della comunità nel rispetto delle regole o dei valori che essa si dà. In fondo, facendo i debiti distinguo, la rabbia che si è scatenata contro i *runner* era simile a quella che, nei periodi di crisi di epoche remote, si riversava addosso alle streghe.

Il COVID ha evidenziato che una società basata su movimento e profitto non può reggersi se, dall'oggi al domani, si bloccano gli spostamenti e gli scambi.

Le popolazioni, più che i governanti, da cui abbiamo avuto anche pessimi esempi in certi casi, hanno dato prove di resilienza, cioè di adattamento come le canne che si piegano assecondando l'azione del vento per poi rialzarsi nella

bonaccia. La pandemia ha portato altre importanti rivoluzioni nel nostro panorama di valori. Dopo anni di attacchi alla Sanità Pubblica, improvvisamente gli operatori sanitari sono diventati angeli, eroi, c'è stata una completa rivalutazione del pubblico così come dei Beni Comuni, primo fra i quali la salute.

Non sono mancati i conflitti, tra i lavoratori garantiti e quelli precari, privati di ogni fonte di reddito dall'oggi al domani, tra gli informatizzati e quelli affetti da *digital divide*, tra giovani penalizzati nella loro vita sociale e relazionale ed anziani minacciati di restare senza cure in caso di saturazione delle opportunità di cura.

Il futuro, ha concluso Aime, sarà dei ragazzi che dovranno inventare modi nuovi di affrontare le sfide che ci si parano innanzi a partire da quella terribile del riscaldamento globale. Noi di una certa età ormai siamo incapaci di originalità e soprattutto di comprendere che dobbiamo pensare agli altri a costo di qualche rinuncia non per generosità ma per necessità e interesse. Su questa strada si potrà inventare anche una nuova cooperazione internazionale superando le difficoltà che il virus ha imposto in questo momento.

Per un nuovo tempo ecologico

Giovedì 11 giugno, il secondo incontro della rassegna "Ritrovarsi" è stato tenuto da **Isabella Brianza** e **Sergio Romano**, coppia dell'Azione Cattolica impegnata nell'ecologia integrale ma anche attenta ai temi della solidarietà internazionale con Isabella ex volontaria in Mali per CISV.

Nella loro brillante presentazione intitolata "*Per un nuovo tempo ecologico*", Isabella e Sergio hanno dato una lettura del periodo corrente e del lockdown attraverso le chiavi interpretative dell'ecologia integrale. Innanzitutto ne hanno evidenziato i risvolti positivi in termini di riduzione globale dell'inquinamento (del 50% in pianura padana) e delle emissioni (la CO2 tornata ai livelli del 2000). Hanno tuttavia osservato come questa riduzione episodica non possa far nulla se non diventa un cambiamento strutturale.

-> Continua a Pag 3



Segue da Pag 2 ->

Nel momento più critico del lockdown si è aperto il varco per un nuovo modo di pensare più responsabile verso la collettività e fiducioso nel futuro (si pensi agli striscioni "andrà tutto bene"), più attento all'essenzialità e al limite. Passato questo momento tuttavia abbiamo assistito ad un ritorno alle parole d'ordine di sempre: il "recupero del tempo perduto", la "ripartenza dei consumi".

Dopo la riflessione sull'attualità, e una veloce rassegna di alcuni capisaldi dell'enciclica "Laudato si", Isabella e Sergio hanno affrontato il punto della radice umana della crisi ecologica mettendo in evidenza come al centro del problema ci sia una visione antropologica sterile che vede l'uomo appiattito su una sola dimensione, quella del profitto e del consumo. Questa visione è la causa a cui possiamo ricondurre l'aumento costante delle sperequazioni e la distorsione di una finanza ormai completamente preponderante rispetto alla reale ricchezza prodotta dalle attività (che valgono il 7% circa del capitale finanziario circolante). Il Papa nella "Laudato si" ci propone una visione antropologica differente: è il Vangelo della Creazione dove l'uomo si pone all'interno del Creato con la responsabilità di interesse relazioni positive con Dio, col prossimo e con la Terra. Se le relazioni vengono deteriorate nascono numerosi disagi di diverso tipo.

L'ecologia integrale parte da un ribaltamento di valori: dalla logica del dominio a quella della custodia che alimenta le categorie della fratellanza, della meraviglia rispetto alla bellezza del creato, del riposo. Occorre una resistenza rispetto alla pervasività dei modelli culturali dominanti, ma occorre anche una capacità di proporre nuovi comportamenti che inneschino circoli virtuosi e ci restituiscano il senso della nostra dignità. Questi comportamenti interessano i vari ambiti della casa, della spesa e dei servizi, le azioni di consumo consapevole, la promozione dei beni comuni, la capacità di entrare in relazione con gli altri.

Molto interessante è stato lo sforzo di sistematizzazione rigorosa degli argomenti, e delle concrete azioni, che Isabella e Sergio hanno messo in campo includendo anche una ricca sitografia di spunti cui ciascuno può attingere per azioni "contagiose" in campo ecologico, economico e relazionale. La presentazione è stata consegnata a CISV ed è disponibile per chi la volesse richiedere.

Un tempo nuovo per una prassi antica: la fraternità

Venerdì 26 giugno, il terzo incontro di "Ritrovarsi", "Un tempo nuovo per una prassi antica: la fraternità", ha visto la partecipazione di **Guido Dotti**, monaco della comunità di Bose e amico della fraternità di Albiano. Per affrontare il tema Guido Dotti è stato sollecitato a commentare il

suo recente articolo "Non siamo in guerra, siamo in cura" pubblicato anche all'estero in varie lingue. Rifacendosi a questo articolo e citando Confucio, il relatore ha insistito sull'importanza di ridare il senso corretto alle parole. Lo stesso concetto di "distanziamento sociale", oggi sulla bocca di tutti, dovrebbe essere applicabile a ben altre differenze odiose che esistono nella nostra società piuttosto che al distanziamento fisico richiesto per contrastare il virus. La narrazione è importante anche per i valori che evoca e la pandemia, con la richiesta di venire incontro alle persone più fragili e di creare reti di assistenza a vari livelli, non richiama infatti valori bellici ma valori di empatia e solidarietà. La cura a sua volta rimanda alla fraternità o fratellanza, un concetto che oggi si potrebbe meglio definire come adelfità (dal greco) per evitare una discriminazione di genere rispetto alla sororità o sorellanza. Per argomentare sul tema, nel corso della serata, Guido Dotti ha citato diversi passaggi del "Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune" sottoscritto il 4 febbraio del 2019 da papa Francesco e da Ahmad Al-Tayyeb, Imam di Al-Azhar (comunità dei musulmani sunniti) durante il viaggio apostolico negli Emirati Arabi Uniti.

Questo documento ha un respiro molto laico ma nello stesso tempo si nutre di una profonda consapevolezza religiosa come fa capire il passo fondamentale dopo la premessa "Noi - credenti in Dio, nell'incontro finale con Lui e nel Suo Giudizio, partendo dalla nostra responsabilità religiosa e morale, chiediamo a noi stessi e ai Leader del mondo, agli artefici della politica internazionale e dell'economia mondiale, di impegnarsi seriamente per diffondere la cultura della tolleranza, della convivenza e della pace; di intervenire, quanto prima possibile, per fermare lo spargimento di sangue innocente, e di porre fine alle guerre, ai conflitti, al degrado ambientale e al declino culturale e morale che il mondo attualmente vive".

Il papa e l'Imam parlano a nome di Dio che ha creato tutti gli esseri umani con diritti, doveri e dignità; parlano a nome dell'innocente anima umana che Dio ha proibito di uccidere, perché chi uccide una persona è come se uccidesse l'umanità intera; parlano a nome dei poveri chiedendo a tutti, ma in particolare in modo esplicito alle persone benestanti, di sovvenire ai loro bisogni; parlano a nome delle vedove, e degli orfani, dei popoli vittime della guerra, in nome della fratellanza minacciata dagli integralismi ma anche dalla smodata ricerca di guadagno. Ricalcando il grido di Giovanni XXIII nella "Pacem in Terris" sulla guerra "aliena a rationem", denunciano in più passi la guerra come male assoluto che non può trovare giustificazioni. Gli autori tracciano poi un interessante percorso metodologico: avere come via il Dialogo, come modo per percorrerla la Collaborazione e come forma la Conoscenza reciproca.



Questo programma bellissimo, che i due leader religiosi concepiscono come cammino per una fraternità universale, a pensarci bene si applica anche ad una piccola comunità. Anche nel gruppo ristretto, per vivere in armonia, dobbiamo dialogare, collaborare e sforzarci di conoscere l'altro utilizzando la nostra forza per sopperire alle sue debolezze ma anche essendo pronti viceversa a farci aiutare perché l'altro possa sostenerci per colmare le nostre. In una comunità si dice spesso che il più veloce deve rallentare ma in verità, come si ha una particolare cura degli oggetti più preziosi, alla stessa maniera si dovrebbe avere cura dei fratelli più fragili. Nella metafora, se il più forte prende sulle spalle il più debole, dovrà per forza rallentare e nello stesso tempo il suo compagno raggiungerà una velocità che non avrebbe mai potuto sostenere da solo. Una persona di chiara fede marxista come Luigi Pintor diceva che "l'unica occasione in cui un essere umano deve piegarsi di fronte a un proprio simile è per aiutarlo a rialzarsi", una frase di straordinaria profondità per chi ha a cuore la vita fraterna.

Al termine della sua relazione Guido Dotti ha risposto ad alcune questioni sollevate dai partecipanti. La fraternità è un concetto di fede o umano? Rispetto a questo dilemma, non è possibile definire una rigida separazione. Evidentemente nascono uomini e donne. Come credenti siamo chiamati ogni giorno ad essere discepoli ed in questo senso dovremmo aderire con ancora maggiore convinzione alla vita fraterna, dovremmo sentirci custodi del nostro fratello. Sul modo di esercitare la carità fratel Guido ha detto che il dilemma tra carità intelligente e carità istintiva è spesso mal posto. Bisogna pensare che molte volte, mentre insegno a pescare, il beneficiario deve comunque mangiare anche per il tempo dell'apprendistato e allora si deve sia insegnare a pescare che dare il pesce. Oggettivamente fare il Bene richiede un allenamento, come uno sport. Col tempo riusciamo a superare la nostra naturale aspirazione alla gratificazione personale e diventiamo capaci di verificare quando il bene che facciamo giova veramente all'altro.

A cura di Paolo Martella



**16 Luglio: assemblea dei soci****Un impegno poliedrico dall'Italia al mondo**

L'assemblea è iniziata con la parte straordinaria riservata alla presentazione e approvazione del nuovo Statuto di CISV come richiesto dalla nuova legislazione per gli enti del terzo settore

Il 16 luglio, quasi 3 mesi dopo la data prevista, a causa del Coronavirus e delle relative limitazioni imposte per riunioni e incontri pubblici, si è svolta la tradizionale assemblea dei soci di primavera in una forma mista, in presenza per alcuni, e in remoto con collegamento audio - video per altri. L'assemblea è iniziata con la parte straordinaria (alla presenza del notaio Francesco Piglionne) riservata alla presentazione e approvazione del nuovo Statuto di CISV, come richiesto dalla nuova legislazione per gli enti del terzo settore. Successivamente l'assemblea ha approvato il bilancio consuntivo 2019 e il budget 2020 (vedi pagina 5 per una sintesi) e ha nominato l'organo di controllo e il revisore legale. La parte finale dell'assemblea, dedicata alla presentazione di esperienze e attività nel mondo e in Italia, ha chiuso idealmente il ciclo degli incontri della rassegna "Ritrovarci: esseri umani, esseri spirituali". Qui di seguito una breve sintesi delle testimonianze rese ai soci CISV.

Marta ZAFFARONI

Marta Zaffaroni, rappresentante CISV in Mali e desk per Burkina Faso, Niger e Mali, da Bamako parla di un Paese dove la situazione era già critica prima del manifestarsi della pandemia. Ogni settimana le cronache raccontano di attacchi di gruppi armati contro la popolazione. Anche i volontari seguono scrupolosamente alcune regole per gli spostamenti viaggiando in gruppo e identificando con chiarezza gli orari plausibili per muoversi. Come CISV continuiamo la nostra presenza per sostenere gli agricoltori, praticando la resilienza. Le aree principali di intervento dei nostri progetti sono la sistemazione di terreni degradati, la creazione di perimetri risicoli, l'orticoltura, il supporto al risparmio e al credito. Seguendo il filone, che in parallelo stiamo cercando di approfondire anche in Senegal e Niger, puntiamo sulla incentivazione delle attività imprenditoriali, in particolare sull'impresa verde, quella delle energie rinnovabili. Complessivamente nell'area saheliana lavoriamo a Mopti in Mali, in Burkina Faso nel nord e al centro-est del Paese, ma anche nelle aree periurbane, in Niger nella regione orientale di Zinder. In Niger abbiamo sperimentato un progetto di irrigazione solare con buona soddisfazione del partner locale. In Mali il COVID-19, unito ai rischi per la situazione politica del Paese, ha determinato, negli ultimi mesi, la necessità di lavorare dalla sede di Bamako il che è molto complicato per la nostra tipologia di interventi. La situazione del COVID-19 non è tanto preoccupante per il numero dei casi (circa 1000 in Niger e Burkina Faso, 2300 in Mali) quanto piuttosto per l'impatto della pandemia sui prezzi e sull'accesso al cibo.

Fabio RICCI

Fabio Ricci è stato per diversi anni capoprogetto per CISV in Burundi e in Mali. Correntemente è rappresentante CISV ad Haiti. Haiti è un Paese affascinante, anche con una storia interessante, se si pensa che diventò indipendente già nel 1804, molto prima della maggior parte dei Paesi africani e latino-

americani. Se la sta cavando abbastanza bene con la pandemia; il COVID conta ad oggi "solo" 7000 casi e 200 morti, valori piccoli per i 12 milioni di abitanti. Da 15 anni Haiti è asfissiato da crisi economica, corruzione, povertà estrema, rivolte. Ci sono gang che terrorizzano la gente e hanno la sfrontatezza di organizzare manifestazioni per rivendicazioni. Come CISV lavoriamo con l'Istituto di Benessere Sociale per il sostegno ai bambini maltrattati. Si cerca di lavorare per il reinserimento familiare, dove possibile, attraverso interventi sul piano economico e psicologico. Per i ragazzi che non possono essere re-inseriti nelle famiglie predisponiamo percorsi professionalizzanti con l'obiettivo di fornire opportunità di autonomia economica.

Giulia LANZARINI

Giulia Lanzarini, coordinatrice di EACM, ha parlato dei progetti che CISV ha promosso contro la povertà educativa in 7 Comuni della Città metropolitana con 50 partner territoriali, e a Torino, Genova e Cagliari, in collaborazione con *Save the Children*. L'approccio pedagogico seguito è quello del *Service Learning*, che punta a rafforzare le competenze cognitive e sociali e ad accompagnare i ragazzi nel servizio alla loro comunità. I centri educativi del pomeriggio, più di 10, sono un'occasione per dare una chance in più ai ragazzi. Con il COVID-19 l'intervento è stato reinventato completamente. In collaborazione con ONG 2.0 si sono perfezionati gli strumenti per seguire on-line i ragazzi più in difficoltà e sono stati forniti alle famiglie quasi 100 tablet o portatili. Si darà ancora accompagnamento ai ragazzi nel rientro a scuola, valorizzando le reti di solidarietà che si sono attivate nel periodo acuto della pandemia.

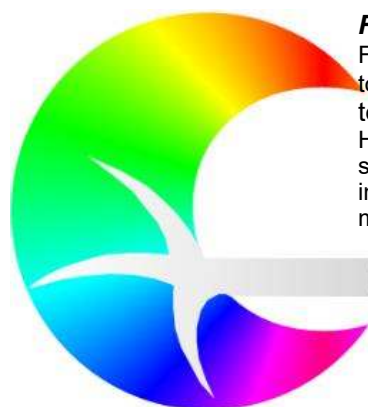
Sandrine SIEYADJI

Sandrine Sieyadji, coordinatrice di Casa Speranza, ha ragionato sulla difficoltà creata dal COVID-19 in una situazione di per sé molto problematica nell'anno in cui entravano in vigore i peggioramenti a tutto campo introdotti dai Decreti Sicurezza, voluti da Salvini.

Il nostro settore gestisce un CAS, per l'accoglienza di primo livello in collaborazione con la prefettura di Torino, in cui si accolgono solo donne singole, oggettivamente i soggetti più vulnerabili. Ci sono poi interventi di secondo livello, in via Cottolengo e in via Rubino destinati a donne e minori che hanno già avuto il riconoscimento dello status di rifugiato. Il terzo livello riguarda l'accoglienza in famiglia di persone selezionate insieme al Comune di Torino (e vi sono soci CISV che lo stanno facendo ma dovremmo trovarne altri). Le attenzioni introdotte dalle operatrici per il COVID-19 hanno permesso a tutte le nostre case, per il momento, di non avere persone contagiate. Questo rappresenta un discreto successo soprattutto se confrontato con le esperienze di altri enti e tuttavia anche una fatica notevole, soprattutto per le energie da destinare al controllo e alla spiegazione alle donne delle normative antivirus continuamente aggiornate.

A cura di Paolo Martella

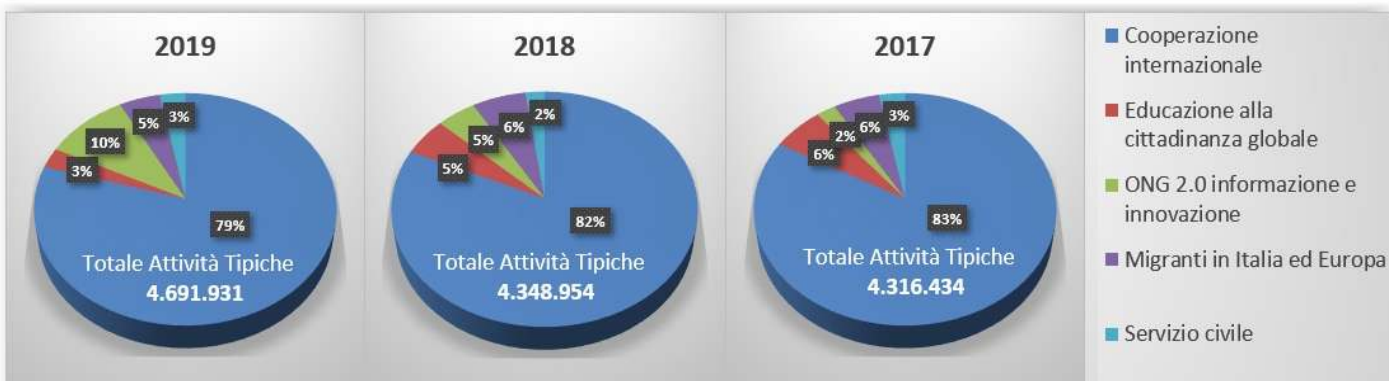
La parte finale dell'Assemblea, dedicata alla presentazione di esperienze e attività nel mondo e in Italia, ha chiuso idealmente il ciclo degli incontri della rassegna "Ritrovarci: esseri umani, esseri spirituali"



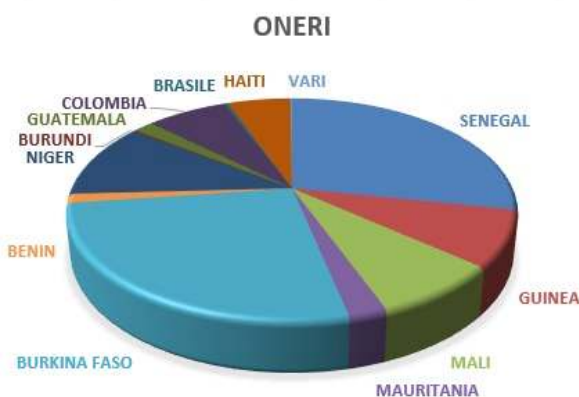
Positivo il Bilancio 2019, effetto COVID sul Budget 2020

SINTESI CONTO ECONOMICO E CONFRONTO CON 2018					
ONERI			PROVENTI		
	2019	2018		2019	2018
1) Oneri da attività tipiche	4.691.931	4.348.954	1) Proventi da attività tipiche	4.561.262	4.255.445
1.1) attività di cooperazione internazionale	3.733.166	3.555.697	1.1) attività di cooperazione internazionale	3.545.557	3.392.058
1.2) attività di educazione alla cittadinanza globale	130.566	227.904	1.2) attività di educazione alla cittadinanza globale	121.702	227.801
1.3) attività ONG 2.0 informazione e innovazione	463.063	198.401	1.3) attività ONG 2.0 informazione e innovazione	473.341	214.422
1.4) attività con i migranti in Italia ed Europa	224.895	270.306	1.4) attività con i migranti in Italia ed Europa	211.859	261.565
1.5) servizio civile	140.241	96.646	1.5) servizio civile	138.803	89.599
			1.6) attività istituzionali generali	70.000	70.000
2) Oneri promozionali e da raccolta fondi	28.949	35.876	2) Proventi da raccolta fondi	312.336	280.633
3) Oneri da attività accessorie			3) Proventi da attività accessorie -	-	-
4) Oneri di supporto generale	358.613	390.497	4) Proventi di supporto generale	236.443	218.967
5) Altri oneri	36.225	37.089	5) Altri proventi	11.955	29.440
6) Oneri finanziari	1.093	1.185	6) Proventi finanziari	28	26
TOTALE ONERI	5.116.811	4.813.601	TOTALE PROVENTI	5.122.024	4.784.511
RISULTATO POSITIVO DI GESTIONE	5.213		RISULTATO NEGATIVO DI GESTIONE		29.090
TOTALE GENERALE	5.122.024	4.813.601	TOTALE GENERALE	5.122.024	4.813.601

SINTESI STATO PATRIMONIALE E CONFRONTO CON 2018					
ATTIVO			PASSIVO		
	2019	2018		2019	2018
A) CREDITI V/SOCI PER VERSAMENTO QUOTE			A) PATRIMONIO	2.159.108	3.107.917
B) IMMOBILIZZAZIONI	662.899	640.181	I - PATRIMONIO NETTO	749.811	744.598
I - Immobilizzazioni immateriali	33.657	12.134	II - PATRIMONIO VINCOLATO PROG. DA COMPLETARE	1.409.297	2.363.319
II - Immobilizzazioni materiali	627.391	626.196			
III - Immobilizzazioni finanziarie	1.851	1.851	B) FONDI PER RISCHI PER RISCHI E ONERI	28.351	28.351
C) ATTIVO CIRCOLANTE	2.060.538	3.073.253	C) T. F. R. DI LAVORO SUBORDINATO	271.846	311.097
II - Crediti:	787.686	950.068	D) DEBITI	266.724	266.244
III - Attività finanziarie non immobilizzate:			2) Debiti v/ partner progetti	120.564	122.882
IV - Disponibilità liquide	1.272.852	2.123.185	1) 3) 4) 5) 6) 7) Altri debiti	146.160	143.362
D) RATEI E RISCONTI	3.895	1.514	E) RATEI E RISCONTI	1.303	1.339
TOTALE ATTIVO	2.727.332	3.714.948	TOTALE PASSIVO	2.727.332	3.714.948



Paese	Oneri	%
SENEGAL	1.049.307	20%
GUINEA	304.359	8%
MALI	297.953	14%
MAURITANIA	87.554	2%
BURKINA FASO	981.109	22%
BENIN	49.157	1%
NIGER	407.416	18%
BURUNDI	8.509	0.4%
GUATEMALA	64.858	4%
COLOMBIA	261.306	5%
BRASILE	12.298	0.6%
HAITI	203.897	4%
VARI	5.443	0.1%
Totale	3.555.697	





Qui Senegal

L'accaparramento delle terre nell'area di Dakar

Negli ultimi anni il Senegal è stato colpito dal fenomeno del land grabbing per la crescente domanda di terra, per la produzione di monoculture e biocarburanti, e per l'espansione edilizia

Negli ultimi anni il Senegal è stato colpito dal fenomeno del *land grabbing* per la crescente domanda di terra, per la produzione di monoculture e biocarburanti, e per l'espansione edilizia. Sulla spinta di una crescita economica superiore al 6% del Pil, nel 2012 il governo ha lanciato un ambizioso piano di sviluppo economico per rendere il Paese emergente entro il 2035. Una serie di investimenti, nazionali e stranieri, sono stati rivolti al Piano di sviluppo urbano di Dakar, vista la centralità economica della capitale. Il governo senegalese sta spostando il centro urbano ed economico verso il nuovo polo di Diamniado, a 30 km dalla città, su una superficie di 1.664 ettari nel dipartimento di Rufisque, territorio a forte vocazione agricola. Situata lungo la prima arteria delle autostrade operative, a 15 km dal nuovo aeroporto internazionale Blaise Diagne e attraversata dalla nuova rete ferroviaria che collegherà Dakar all'aeroporto, questo nuovo centro sta diventando la sede dei ministeri nazionali e si prepara ad accogliere 300.000 abitanti.

Una situazione simile sta avvenendo lungo il litorale nord della città. Qui, alcuni decenni fa, è stata piantata una banda di alberi di filaos che giocano un ruolo fondamentale nel diminuire l'erosione costiera e mitigare gli effetti del cambiamento climatico. Negli ultimi anni buona parte della banda è stata aggredita per far spazio a nuovi insediamenti abitativi e alla *Voie de Dégagement Nord*, strada che decongestiona il traffico di Dakar e collega la capitale con Saint Louis. Lungo la banda si trovano centinaia di contadini che vivono di agricoltura in maniera informale. **Lo Stato, le autorità locali e le imprese edilizie continuano a portare avanti la costruzione di nuovi edifici a danno di spazi verdi progressivamente eliminati, privando così i contadini della loro primaria fonte di sostentamento.**

In questo contesto si inserisce il progetto ECOPAS, che punta a rafforzare le associazioni (in particolare quelle sensibili ai temi ambientali) e i contadini, migliorando il dialogo con le autorità per favorire la partecipazione cittadina nei processi di governance territoriale. Tra gli interventi che si stanno realizzando, la piantumazione di alberi sul litorale per ridurre gli effetti negativi dell'abbattimento e della diminuzione della banda arborea originale. La suddetta banda era lunga circa 300 km, percorreva il Senegal da Dakar all'estremo nord ed era in grado di mitigare gli effetti del cambiamento climatico che portavano a un continuo avanzamento dell'oceano, riuscendo a stabilizzare le dune e a creare una barriera antivento che proteggeva le abitazioni; inoltre, grazie all'azione desalinizzante delle radici, aveva reso il suolo più fertile e quindi coltivabile. La crescente voracità di spazi e il sovrapporsi di interessi economici e politici intorno a quest'area verde ne ha causato un drastico ridimensionamento, cui il progetto CISV sta tentando almeno in parte di sopperire. Potenziando in parallelo il tessuto micro-imprenditoriale dei comuni di intervento. ECOPAS ha infatti selezionato 130 microimprese beneficiarie, oltre che di un sostegno economico, anche di un *coaching* continuo seguendole nell'elaborazione di documenti come il *business plan* e l'analisi dei bisogni. L'attività micro-imprenditoriale dei comuni si concentra soprattutto sui settori della trasformazione dei cereali (donne che lavorano la farina di miglio per produrre couscous) e della coltivazione orticola (contadini installati sulla banda di filaos).

Va detto che la banda di filaos è un'area protetta di cui non è possibile acquisire la proprietà. Tuttavia, negli anni le guardie forestali hanno incentivato l'insediamento di contadini per un duplice scopo: da un lato i contadini proteggevano la banda da chi la voleva distruggere (per il legname o l'estrazione di sabbia a uso edilizio); dall'altro valorizzavano un territorio fertile altrimenti inutilizzato. Perciò sulla banda di filaos si sono create realtà economiche su cui si basa il sostentamento di tante famiglie e parte della stabilità sociale delle periferie.

-> Continua a Pag 7



In questo contesto si inserisce il progetto ECOPAS, che punta a rafforzare le associazioni (in particolare quelle sensibili ai temi ambientali) e i contadini, migliorando il dialogo con le autorità per favorire la partecipazione cittadina nei processi di governance territoriale

Il dipartimento peri-urbano di Rufisque e le prime banlieue di Dakar, Pikine e Guédiawaye, vivono la pressione demografica di una regione che concentra il 23% della popolazione su una superficie pari allo 0,3% del territorio nazionale. Questo sviluppo comporta un cambiamento nell'utilizzo del suolo, privando la regione di spazi verdi fondamentali per la produzione agricola e il sostentamento di migliaia di famiglie. È successo prima nelle attuali banlieue, sta succedendo oggi nell'hinterland. Intorno al *Technopole*, uno dei pochi polmoni verdi della città - considerato zona protetta vista la sua importanza per la biodiversità e la capacità di mitigare gli effetti delle inondazioni nella stagione delle piogge - la costruzione di un'arena per la lotta senegalese (lo sport più seguito nel Paese) finanziata da un'azienda cinese, ha comportato l'allontanamento dei contadini da una superficie di almeno 7 ettari. A *Patte d'Oie*, nel cuore della città, parte dei terreni destinati all'agricoltura urbana sono stati trasformati in spazi abitativi per funzionari pubblici. A nulla sono servite le proteste delle associazioni contadine presenti nella zona per reclamare il diritto alla terra, che garantisce lavoro a migliaia di persone e contribuisce alla produzione alimentare regionale.





Segue da Pag. 6 ->

Questi contadini e contadine vivono quotidianamente la minaccia di dover lasciare le loro coltivazioni. Le zone verdi della banda sono diventate gli unici spazi ancora disponibili in un territorio dove le aree edificate hanno raggiunto il 75% della terra disponibile. Purtroppo anche 6 tra i contadini beneficiari del progetto ECOPAS hanno ricevuto un avviso di "dégagement", venendo cioè obbligati a lasciare il terreno su cui coltivavano da anni. Al loro posto verrà costruito un complesso residenziale. Purtroppo il fragile stato di diritto e la difficoltà dei contadini ad associarsi limitano le possibilità di protesta. Una delle pochissime realtà che è riuscita a presentarsi come soggetto politico e a far sentire la propria voce è l'Associazione dei "Maraichers di Warouwaye", che si occupa di orticoltura e riunisce tutti i soggetti che partecipano al ciclo produttivo e commerciale, creando un'unità produttiva coesa e interdipendente. Nel 2018, dopo aver ricevuto un avviso che li invitava a lasciare i campi, hanno deciso di costituirsi formalmente in associazione e hanno avviato

una protesta per mostrare quanto contribuirebbero alla stabilità del tessuto sociale del comune di Yeumbeul Nord.

In sintesi, se la città chiede sempre più servizi e spazio, ponendo sfide per uno sviluppo urbano sostenibile, dall'altro lato il territorio circostante viene altamente modificato presentando sfaccettature di "corsa alla terra" a danno dei contadini.

Le ong possono intervenire in queste aree in appoggio alla società civile e alle lotte contadine, con il ruolo di negoziatori e facilitatori, chiedendo alle autorità di promuovere uno sviluppo più sostenibile. È quanto CISV cerca di realizzare attraverso il progetto ECOPAS: favorendo una concertazione tra tutti i soggetti implicati, promuovendo collaborazione e ascolto reciproco, valorizzando il ruolo delle associazioni nella governance territoriale e la forza economica del tessuto micro-imprenditoriale.

Ester Facotti

già servizio civile CISV a Dakar

Federico Rivara

responsabile comunicazione progetto Migra

Le ong possono intervenire in queste aree in appoggio alla società civile e alle lotte contadine, con il ruolo di negoziatori e facilitatori, chiedendo alle autorità di promuovere uno sviluppo più sostenibile

Qui Colombia

Il processo di resistenza delle donne Nasa

«Questo è un momento sacro per tutti noi, poiché oggi stiamo ricevendo il vostro dolore di donne provato per i vostri cari, ma anche quello provato sui santuari dei vostri corpi». Così ha esordito il Presidente della Commissione della Verità, Francisco De Roux, all'incontro organizzato virtualmente a fine maggio in occasione della consegna del Primo Rapporto sulla Memoria del Conflitto delle Donne Indigene nel Nord del Cauca, "Tejemos la historia para sanar la memoria".

La Commissione della Verità è un ente statale costituito nella cornice degli Accordi di Pace come meccanismo di giustizia transizionale [= insieme di strumenti giudiziari ed extra-giudiziari applicati per riparare alle conseguenze di violazioni dei diritti umani su larga scala; la giustizia di transizione interviene sul modo in cui le società e i popoli si confrontano rispetto ai torti subiti in un passato recente, ndr] del Sistema integrale di Verità, Giustizia, Riparazione e non Ripetizione che, dentro e fuori dalla Colombia, condensa informazioni riportate sia dalle vittime sia dai carnefici sui fatti accaduti durante il conflitto, per **garantire il diritto delle vittime e della società a conoscere la verità e porre le basi per la costruzione di una pace duratura.**

Il documento suddetto, frutto di un anno di ricerche condotte dal Programma Donna dell'ACIN - Asociación de Cabildos Indígenas del Cauca, raccoglie le testimonianze dirette delle donne Nasa che hanno vissuto il conflitto, con un duplice obiettivo: **co-costruire la loro memoria storica del conflitto armato** facendo emergere l'impatto che questo ha avuto sulle loro vite e i segni che ha lasciato sui loro corpi/territori; e contemporaneamente **dare voce alla violenza sistematica soffer-**

ta dalle donne indigene della comunità Nasa che, sotto diverse forme (violenza sessuale e psicologica, minacce, torture, reclutamento forzato dei figli da parte dei gruppi armati), ha avuto effetti su dimensioni altrettanto diverse - spirituale, politica, culturale, sociale - non solo sui singoli individui ma anche sulle famiglie, la comunità e il territorio in generale. **La violenza subita dal corpo della donna, infatti, genera una disarmonia per l'intero territorio, così come questo, martoriato dalle mine, disseminato di fosse comuni, e contaminato nei sitios sagrados (luoghi sacri) ai Nasa ha un impatto sulla vita di ogni individuo che lo abita.**

-> Continua a Pag 8

La violenza subita dal corpo della donna genera una disarmonia per l'intero territorio, così come questo, martoriato dalle mine, disseminato di fosse comuni, e contaminato nei sitios sagrados (luoghi sacri) ai Nasa ha un impatto sulla vita di ogni individuo che lo abita





Segue da pag 7 ->

Il primo obiettivo che ha spinto le donne Nasa a unirsi è stato sensibilizzare la comunità e le autorità sul tema della violenza di genere e generare processi di accompagnamento alle vittime: le ragioni dell'esiguo numero di denunce, infatti, sono il disconoscimento dei percorsi di accompagnamento alle vittime, ma anche la paura di ritorsioni e ri-vittimizzazione, dovute alla grave situazione di impunità provocata dall'inoperatività delle istituzioni e dalla resistenza della comunità ad affrontare questo tema

La storia delle donne Nasa, guerreras milenarias, è storia di resistenza. Resistenza che non si è fermata neanche in questo periodo di emergenza sanitaria. Di fronte all'intensificarsi degli episodi di violenza domestica e del lavoro di cura a loro carico, il Movimento ha continuato ad agire, adattando mezzi e attività alla situazione

Oltre a una raccolta di testimonianze, il documento rappresenta l'inizio di un percorso di guarigione delle ferite inferte alla popolazione dal conflitto, dal punto di vista **psicologico e spirituale**, attraverso le pratiche della medicina tradizionale Nasa. E ha contribuito a dare visibilità a un processo di resistenza di cui le donne Nasa sono sempre state protagoniste, tanto nella quotidianità e nelle pratiche culturali, quanto nello sviluppo organizzativo e politico indigeno.

Una delle espressioni di questa loro partecipazione e resistenza è il *Movimiento de la Mujer Nasa Hilando Pensamiento*, che riunisce numerose donne residenti nei tre *resguardos* (riserve) indigeni del Municipio di Toribio. Il Movimento è nato nel 2017 dopo la pubblicazione dello "Studio sulla salute e le esperienze di vita delle donne del Municipio di Toribio" del 2016, condotto dall'Università del Valle (dipartimento del Valle del Cauca), che ha messo in luce la grave situazione di violenza contro le donne del territorio, in particolare gli alti indici di violenza fisica e sessuale sia dentro sia fuori le mura domestiche. Il primo obiettivo che le ha spinte a unirsi è stato **sensibilizzare la comunità e le autorità sul tema della violenza di genere e generare processi di accompagnamento alle vittime**: le ragioni dell'esiguo numero di denunce, infatti, sono il disconoscimento dei percorsi di accompagnamento alle vittime, ma anche la paura di ritorsioni e ri-vittimizzazione, dovute alla grave situazione di impunità provocata dall'inoperatività delle istituzioni e dalla resistenza della comunità ad affrontare questo tema.

Il Movimento ha definito gli obiettivi che intende raggiungere entro il 2050: il rafforzamento dell'advocacy politica comunitaria femminile; l'empowerment economico attraverso il sostegno all'imprenditoria e l'educazione finanziaria; il rafforzamento e la creazione di strumenti giuridici (di giustizia ordinaria e tradizionale) per orientare e accompagnare le donne che denunciano la violenza; il consolidamento della cultura propria e dell'identità della donna Nasa. Per far ciò va recuperata l'interpretazione delle relazioni di genere basate sulla complementarità (con una visione critica di quanto la cornice culturale tradizionale possa legittimare anche relazioni diseguali), e riflettere su come il sistema capitalista e il pensiero occidentale abbiano distorto tale interpretazione. Le donne del Movimento, madri, contadine, studentesse, attiviste di ogni età, in questi anni hanno lavorato senza tregua: hanno organizzato attività di formazione in panificazione e pasticceria, hanno creato una rete di artigiane tessitrici, si sono formate in tema di comunicazione e hanno prodotto un programma di sensibilizzazione per la radio locale. Hanno saputo tessere nuove relazioni con altri gruppi di attiviste a livello nazionale e internazionale, hanno organizzato eventi pubblici, attività artistiche e culturali di teatro, danza e musica tradizionali. Infine, hanno ripensato e concretizzato un **percorso di supporto psico-sociale e spirituale per le donne vittime di violenza, attingendo al sapere e alle pratiche culturali ancestrali Nasa**: le *tulpas de sanacion* sono spazi di in-

contro intorno alla *tulpa* [focolare domestico, ndr] in cui le vittime possono raccontarsi e sanare il proprio dolore mediante pratiche di medicina tradizionale e un aiuto psicologico professionale. Costruendo fiducia con le compagne e manifestandosi solidarietà, riscoprono la loro forza e quella del loro ruolo di donne nella comunità Nasa.

La storia delle donne Nasa, guerreras milenarias, è storia di resistenza. Resistenza che non si è fermata neanche in questo periodo di emergenza sanitaria. Di fronte all'intensificarsi degli episodi di violenza domestica e del lavoro di cura a loro carico, il Movimento ha continuato ad agire, adattando mezzi e attività alla situazione. Hanno creato un programma audio di teatro sociale per la sensibilizzazione alla violenza domestica e la prevenzione del Covid-19, diffuso attraverso whatsapp. Stanno appoggiando il controllo territoriale della Guardia Indígena presentandosi ai punti di controllo. Nel *Resguardo de Tacueyo* hanno indetto una *Minga delle donne* [sorta di assemblea comunitaria, ndr] per intensificare la semina e la raccolta delle piante a uso alimentare e medicinale, che stanno scarseggiando, e per organizzare baratti tra famiglie. Infine, anche se con le dovute precauzioni, hanno continuato a riunirsi con le donne della comunità nelle *tulpas de sanacion* senza mai lasciare sole le donne che danno sostegno, nemmeno nelle *veredas* più isolate.

Secondo le parole di Cristina Bautista, autorità indigena e attivista del Movimento assassinata da attori armati illegali il 30 ottobre 2019, «**la donna è la Madre Terra, è la natura, è tutto nella cosmo-visione Nasa**. La donna è quello che rappresenta la vita, l'acqua, i fiumi, le montagne. Essere donna è essere generatrice di vita, di speranza, di resistenza, della lotta per la sopravvivenza dei popoli indigeni nel tempo».

Giulia Caramaschi e Costanza Belli
già Corpi Civili di Pace in Colombia



Redazione
Paolo Martella

I contributi di informazione, riflessione e critica, così come foto e disegni, sono sempre graditi. Possono essere lasciati al CISV o spediti tramite e-mail agli indirizzi:

promozione@cisvto.org
pmartell@alice.it

Il prossimo numero verrà chiuso in redazione nella 1ª settimana di settembre

